

[Titolo](#) || Lo strano rapporto vittima-carnefice

[Autore](#) || Si. Mazz.

[Pubblicato](#) || «L'Arena», 2 ottobre 2007

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

ATTO TERZO. LA RASSEGNA SI È APERTA CON LO STORICO SPETTACOLO DI REMONDI E CAPOROSSI

Lo strano rapporto vittima-carnefice

Rispetto al passato, oggi «Sacco» ha assunto un linguaggio surreale più disincantato e cinico di *Si. Mazz.*

Sacco, spettacolo storico di Remondi e Caporossi è tornato dopo anni a Verona, questa volta per inaugurare la rassegna “Atto terzo” di Fondazione Aida e, insieme, il laboratorio dei due autori-attori-registi. Loro non sono sul palcoscenico e nelle parti di Caino e Abele, del torturatore e del torturato, sono due giovani allievi – Armando Sanna e Pasquale Scalzi – fisicamente simmetrici al duo Rem e Cap. Negli anni ‘70, *Sacco* proponeva un rapporto nuovo con gli oggetti che poi nella storia della coppia avrebbero sottratto spazio agli attori. Rivedere oggi *Sacco* serve soprattutto a capire la perfezione raggiunta da ciò che allora fu rottura e cambiamento.

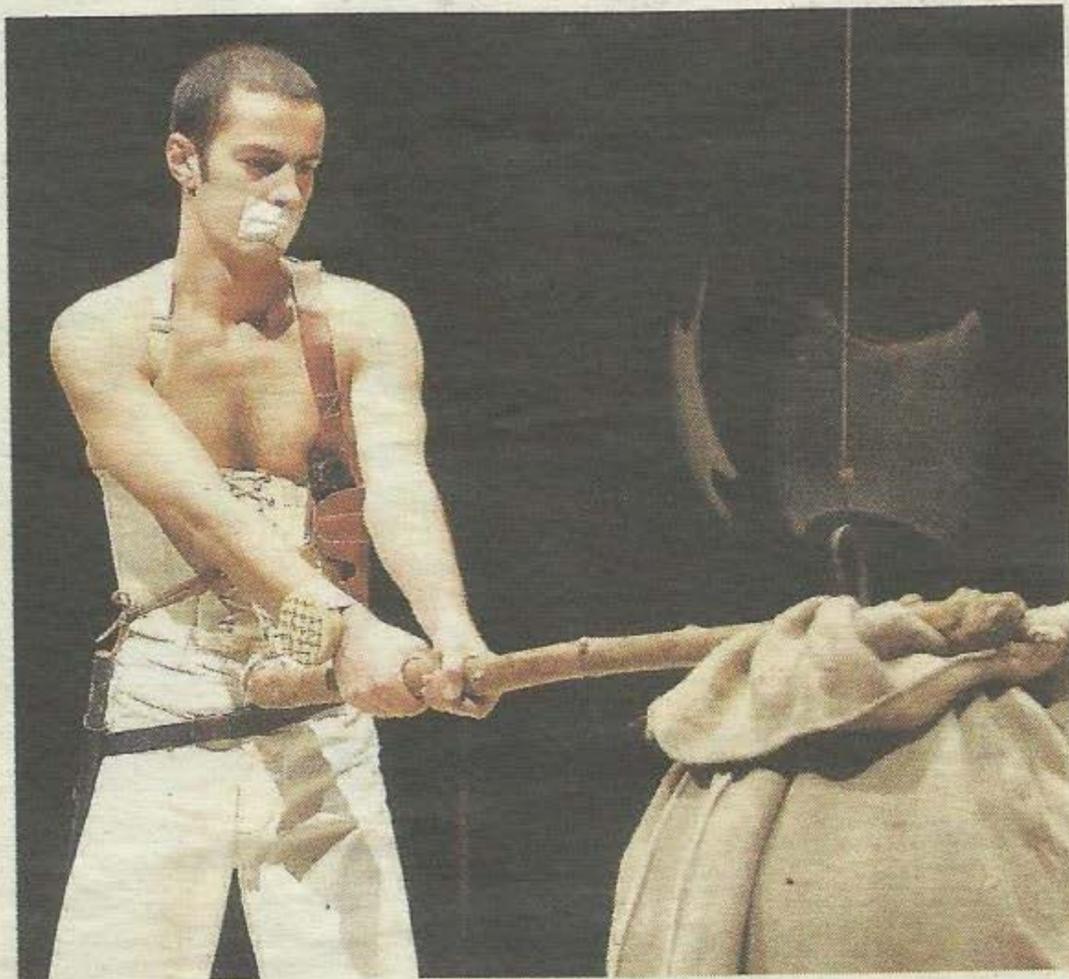
Gli ostacoli che qui s’accumulano sono ancora i marchingegni per sevizare la creatura chiusa nel sacco. Le immagini si sovrappongono a quelle degli accademici che hanno circoscritto il lavoro tra Beckett e Pinter, e che ora ricordano il film *Garage Olimpo* e ancora il carcere di Abu Ghraib o Guantanamo. L’officina di catene e arnesi di tortura è un circo per cinghie per condannare la vittima in una violenza senza colpe, gratuita, primordiale, destinata a ripetersi. In quel sacco sfioracchiato da pinze e frecce si consuma la parola del neonato, il rapporto tra silenzi ovattati dei movimenti geometrici del torturatore e i suoni gutturali della vittima, ora appesa e celata come le violenze lontane, ora mostrata nella sua nudità imbarazzante. *Sacco*, insomma, parla dello spaesamento della nascita, dell’eterna dipendenza tra vittima e carnefice con linguaggi evoluti verso un surrealismo più disincantato e cinico.

ATTO TERZO. LA RASSEGNA SI È APERTA CON LO STORICO SPETTACOLO DI REMONDI E CAPOROSSI

Lo strano rapporto vittima-carnefice

Rispetto al passato, oggi «Sacco» ha assunto un linguaggio surreale più disincantato e cinico

Sacco, spettacolo storico di Remondi e Caporossi è tornato dopo anni a Verona, questa volta per inaugurare la rassegna "Atto terzo" di Fondazione Aida e, insieme, il laboratorio dei due autori-attori-registi. Loro non sono sul palcoscenico e nelle parti di Caino e Abele, del torturatore e del torturato, sono due giovani allievi - Armando Sanna e Pasquale Scalzi - fisicamente simmetrici al duo Rem e Cap duo. Negli anni '70, *Sacco* proponeva un rapporto nuovo con gli oggetti che poi nella storia della coppia avrebbero sottratto spazio agli atto-



Una scena di «Sacco» con la coppia Sanna-Scalzi FOTO BREZZONI

ri. Rivedere oggi *Sacco* serve soprattutto a capire la perfezione raggiunta da ciò che allora fu rottura e cambiamento.

Gli ostacoli che qui s'accumulano sono ancora i marchinggini per seviziare la creatura chiusa nel sacco. Le immagini si sovrappongono a quelle degli accademici che hanno circoscritto il lavoro tra Beckett e Pinter, e che ora ricordano il film *Garage Olimpo* e ancora il carcere di Abu Ghraib o Guantanamo. L'officina di catene e arnesi di tortura è un circo per cinghie per condannare la vittima in una violenza senza colpe, gratuita, primordiale, destinata a ripetersi. In quel sacco sforacchiato da pinze e frecce si consuma la parola del neonato, il rapporto tra i silenzi ovattati dei movimenti geometrici del torturatore e i suoni gutturali della vittima, ora appesa e celata come le violenze lontane, ora mostrata nella sua nudità imbarazzante. *Sacco*, insomma, parla dello spaesamento della nascita, dell'eterna dipendenza tra vittima e carnefice con linguaggi evoluti verso un surrealismo più disincantato e cinico. ♦ SIM.AZZ.